## Paolo Ghezzi

# IL VANGELO SECONDO DE ANDRÉ

«Per chi viaggia in direzione ostinata e contraria»

con testi di Antonio Balletto, Andrea Gallo, Brunetto Salvarani

**ANCORA** 

#### Un biglietto da Erri De Luca

Caro Paolo Ghezzi,

De André, migliore dei nostri canzonieri, aveva l'umiltà di tradurre, di dichiararsi ammiratore e debitore fino a questo punto.

Mi restano sotto le dita della chitarra molte strofe riuscite, buon velluto per serate bisognose di rime. Ha messo così qualche buona parola tra me e qualche ragazza che si fermava un minuto di più.

Condivido il suo desiderio di richiamarlo tra noi, rimasti al di qua di lui.

Con simpatia,

FRRI DE LUCA

settembre '03

### Presentazione\*

#### Andrea Gallo

Se io fossi il Cardinale Prefetto degli Studi ecclesiastici, questo *Vangelo secondo De André* lo indicherei come testo nei Seminari delle Università teologiche.

Caro Ghezzi, sei stato proprio bravo... L'opera di De André è Annuncio, è Buona Novella!

Vorrei ora dimostrarvi come Fabrizio De André mi ha coinvolto evangelicamente con la sua poesia, la sua musica e tutta la sua opera.

Sintetizzando il suo Annuncio, userei il «latinorum»: Per Crucem ad Lucem.

L'apice di questa umana-cristiana Verità (è Annuncio) lo trovo ne *Il Pescatore*. Questa canzone è un concentrato di Valori che sono patrimonio comune di solidarietà: la vita come Cammino e Incontro, un attimo di Luce tra due oscurità; la scoperta della precarietà della Vita che fa sì che ogni uomo possa diventare veramente Persona solo attraverso una serie di esperienze e di incontri che gli fanno scoprire l'importanza dell'Altro, la scoperta dell'Amore, la capacità di accettare la morte e la Risurrezione e quindi questa attesa «dell'ultimo sole», senza disperazione, e che mi ha reso capace di «spezzare il pane», dando senso alla Vita e liberandomi dalle mie paure. La vita come Servizio, non importa se chi mi implora e tende la mano, per gli altri, è un assassino o una persona «per bene»!

<sup>\*</sup> Trascrizione dell'intervento tenuto l'8 febbraio 2004, presso il Centro culturale «Fabrizio De André» di Marcon (Ve), durante una presentazione della prima edizione di questo libro.

Infine la chiamata alla Trascendenza, il «guardare oltre» del Pescatore.

Vorrei subito sottolineare l'importanza delle citazioni bibliche ad ogni capitolo del libro di Ghezzi. Si sente l'amorevole intreccio che passa dal filo d'oro evangelico alla lirica, alle note e viceversa.

Vangelo vuol dire buona notizia... sempre. Annunciare la Buona Notizia... a chi? Agli Ultimi!!!

Non a caso «Faber e gli Ultimi» fu definita la serata del 12 marzo 2000 al Teatro Carlo Felice di Genova. Dori Ghezzi stessa mi chiese di portare proprio gli Ultimi, senza riservargli una particolare zona del teatro, ma sparsi, mischiati tra la gente, per farsi «contaminare» tutti...

La scelta di Fabrizio non accetta etichette, non è mai ideologica. Fabrizio è modestamente un anarchico, perché l'Anarchia, prima ancora che una appartenenza, è un modo di essere.

Chi sceglie un'ideologia, può anche sbagliare... Chi sceglie i poveracci, i senza voce, i fragili, come uomo, non sbaglia mai.

Basta scorrere il libro: donne, prostitute, suicidi, ultimi, zingari... L'autore, giustamente, cita il Vangelo: «I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel Regno di Dio».

Ce lo dicono le scienze avanzate, noi abbiamo tre tipi di intelligenza: il quoziente intellettivo, il quoziente emotivo, il quoziente spirituale.

Secondo molti scienziati, esiste in noi, in tutti oramai scientificamente verificabile, un tipo di intelligenza con la quale non captiamo solo fatti, idee ed emozioni, ma percepiamo i contesti più grandi della nostra vita, totalità significative con cui ci sentiamo inseriti in un tutto.

Il nostro quoziente di spiritualità ci rende sensibili ai valori, a questioni legate a Dio e alla trascendenza; questo quoziente spirituale è stato definito da dei neurobiologi come il «Punto di Dio». Caro Ghezzi, tu dici che questo tuo libro non è un'analisi critico-letteraria delle opere di De André (e sarà vero), tu dici che non è un commento musicale (e sarà vero), ma aggiungo, contraddicendoti, che è non solo una «piccola esplorazione giornalistica». È un piccolo trattato teologico.

Non ti sottovalutare, forse neppure tu sai che ottimo lavoro tu abbia realizzato, almeno per me, come laico e come prete. Tu hai evidenziato il «Punto di Dio» in De André.

L'essere umano, al di là dell'appartenenza a qualche religione, può percepire la Presenza di Dio e allora l'esistenza di questo «Punto di Dio» rappresenta un vantaggio evolutivo di tutta la nostra specie umana. Anche questo è un messaggio universale.

In De André è palese, forte, profonda una voce che parte dal profondo dell'Uomo, che grida giustizia radicalmente, entrando così in una cultura libertaria.

Costituisce un riferimento di senso per la nostra vita.

Si scopre che la spiritualità appartiene all'Umano e non è «monopolio» delle religioni; piuttosto le religioni sono una delle espressioni di questo «Punto di Dio».

Quindi, al di là di ogni obiezione o considerazione, Fabrizio è a pieno titolo un evangelista: portavoce della profonda coscienza, dell'energia vitale umana: è questo il valore del libro!

La voce di Fabrizio è il sigillo autorevole di una coscienza, la possibilità irripetibile, per la canzone, di diventare il più alto e penetrante strumento artistico della cultura popolare e universale.

È anche questa una Teologia della Liberazione.

Tanto è vero che, dopo cinque anni, nessuno sembra disposto a lasciar cadere quelle canzoni, a dimenticarle, ad accettare che quella storia sia finita per sempre.

Tutti noi siamo attratti dalla bellezza, dalla profondità, dalla struggente ricerca di riscatto della condizione umana. Questo è l'Annuncio di Fabrizio.

È il fulcro del Cristianesimo, non c'è fanatismo. Questo, se si vuole, è Annuncio evangelico.

Si è consapevoli di partecipare ad un importante rito laico, senza «caste sacerdotali». Perché

- nessuno si libera da solo,
- nessuno libera un altro,
- ci si libera tutti insieme.

C'è la condizione del privilegio, della poesia musicale, nel momento in cui diventa coscienza civile, comprensione umana, preghiera, guerra alle ipocrisie, amore per i derelitti e gli emarginati, per i «perdenti» che il mondo lascia sul terreno nella sua inarrestabile corsa verso il trionfo materiale: mercato – tecnologie – deterrenza totale.

Ecco il Vangelo di De André: è un percorso di Comunione, di vera *metanoia*, cambiamento di testa, di mentalità, cambiamento di rotta sui temi della pace, della guerra.

Hai fatto bene, caro Ghezzi, a mettere sulla copertina, come sottotitolo, le parole dell'ultimo album *Anime Salve*: «Chi viaggia in direzione ostinata e contraria», e dobbiamo continuare, «col suo marchio speciale, di speciale disperazione e tra il vomito dei respinti muove gli ultimi passi, per consegnare alla morte una goccia di splendore, di umanità, di verità».

Evangelicamente, potremmo dire, Fabrizio non aveva la presunzione di «indicare la strada», di trasmettere una *sua* cultura. Casomai, l'unica presunzione che aveva era quella di riconoscere a se stesso e agli altri la «libertà di scelta». Anche Gesù disse ai Discepoli: «Volete andarvene via anche voi?»

Anarchia non è un catechismo o un decalogo, tanto meno un dogma! È uno *stato d'animo*, una categoria dello spirito.

È vero, Faber aveva lo spirito anarchico, lo spirito libertario. A volte, mi piace dirlo, rasentava anche il francescanesimo. Per Faber, amico fragile, l'inquietudine dello spirito coincideva con l'aspirazione profonda alla libertà: «Signora Libertà, signorina Anarchia».

Questo libro fa vivere, a chi lo legge, quel sentimento, culturalmente unico, in grado di accomunare in una medesima storia vincitori e vinti, per una liberazione comune.

Questo avviene, a volte, anche per un solo momento, riandando ad un solo spazio di una sua canzone.

È vero, Ghezzi, Fabrizio rimescola le categorie del bene e del male, fino a farne emergere gli imprevisti: le puttane insegnano e i professori vanno a lezione. «I pubblicani e le prostitute vi precederanno nel Regno...».

I suoi personaggi appaiono ricchi di una fragilità che ce li rende cari (come nel Vangelo di Gesù), personaggi capaci di coinvolgerci e di indurci a cercarli fra i vicoli della Città Vecchia e nelle periferie... Quanti Miché, Marinella, Bocca di Rosa...

Assai più tetra è la condizione di chi viene schiacciato e ottuso proprio da ciò che «non gli manca» e così, siamo noi «garantiti», come in *Quello che non ho*, a essere tormentati da Fabrizio.

Qualcuno potrebbe dire che è strano e intenso il rapporto di De André con la Religione.

Del resto, non era strano il comportamento di Gesù con i Farisei? «Sepolcri imbiancati... Razza di vipere...».

Il Dio di cui parla Fabrizio viene continuamente invitato a presentarsi come «Uomo», forse l'unico modo in cui De André trova possibile e desiderabile l'incontro.

L'intero album *La Buona Novella* ne è una testimonianza; ma già prima, in *Si chiamava Gesù*, il figlio di Maria era stato raccontato come un uomo fra gli uomini, che non era riuscito togliere il male dalla Terra, accettando lacrime e spine. Sta scritto anche nel Vangelo: «Et Verbum caro factum est», il Verbo si è fatto carne: Uomo. Alla Rai sembrò scandaloso e scattò la censura, la Radio Vaticana ne fu entusiasta.

Per De André non è da meno dell'Amore e del Sacrificio divino l'ospitalità, l'accoglienza con cui il Pescatore «sorride», dopo aver offerto all'assassino quel vino e quel pane, che tanto rilievo hanno nella liturgia cristiana.

Anche io, quando presiedo l'Eucaristia, «verso il vino, spezzo il pane» perché qualcuno dice: «Ho sete e fame»!

«Avevo fame e mi avete dato da mangiare... Avevo sete e mi avete dato da bere... Ero prigioniero e mi avete liberato...».

Fabrizio contesta i Comandamenti uno ad uno con il *Testamento di Tito*, ma propone, per ognuno di essi, un suo personale, terreno e schiettamente imperfetto modo di appropriarsene, cioè prendere dentro allo sguardo dell'Uomo quanta più vita possibile, bonificando l'umana pietà del rancore.

«Ricorda Signore questi servi disobbedienti alle leggi del branco, non dimenticare il loro volto...».

Chi può contestare che «dai diamanti non nasce niente, dal letame nascono i fiori»?

In questa attuale realtà complessa e triste, ubriachi di tecnologia e consumismo, sarà la poesia a salvarci, nel senso che ha detto Dostoevskij.

Inoltre, dal Canto, come leggiamo in Vico e Ungaretti, ricomincerà forse la Storia.

Ha ragione, allora, Dori Ghezzi: «Fabrizio, ora, è di tutti».